

Cevo non dimentica

Ricordato l'orrore dell'incendio

■ Sono trascorsi 67 anni da quel 3 luglio del 1944, quando, nonostante l'impegno di un modesto gruppo di partigiani che cercava di rintuzzare l'attacco, centinaia di repubblichini misero a ferro e fuoco Cevo. I resistenti, comandati da Nino Parisi, vista la sproporzione delle forze, furono costretti a ritirarsi lasciando ai nazi-fascisti di compiere

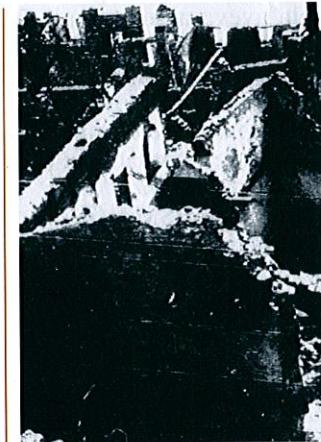
distruzioni e saccheggiamenti fino ad incendiare il paese e distruggere 151 case e danneggiarne altre 48. Le cronache del tempo annotano che ben 800 abitanti dei 1.200 residenti nel paese rimasero senza un tetto in cui rifugiarsi.

Quando la loro azione criminale fu compiuta, oltre agli ingenti danni furono rinvenuti 4 morti tra i civili

e due tra i partigiani. Domenico Rodella, Giacomo Monella, Francesco Biondi, Cesario Monella, Giovanni Scolari e Domenico Polonioli "Ferro", questi i loro nomi che ogni anno la comunità tutta ed in particolare i pochi superstizi di quel tragico evento vogliono ricordare. La manifestazione, promossa dall'Amministrazione Comunale guidata da Silvio Citroni e dalla locale sezione dell'ANPI presieduta da Ludovico Sco-

lari, ha visto anche la presenza delle rappresentanze dell'Unione dei Comuni della Valsavio, del Museo della Resistenza e dei Sindacati.

Dopo l'onore ai Caduti di tutte le guerre davanti al Monumento antistante il Municipio, il corteo si è portato nel piazzale della pineta per la commemorazione e la s. messa officiata dal parroco don Filippo Stefani, mentre l'orazione ufficiale è stata tenuta dall'on. Bruno Tabacci.



Cevo dopo l'incendio
del 3 luglio 1944